

P. LINO BALLARIN

A Parma, verso le 7.30 del 15 settembre 2012, si è spento il P. Lino Ballarin. Aveva quasi 92 anni, essendo nato a Arcole (Verona) il 4.12.1920.

Entrò all'Istituto a Vicenza nel 1931, così presentato dal suo arciprete: «Il giovinetto dà liete speranze di buona riuscita. Buono, pio, docile, d'indole mite e riflessiva, intelligente. Esce da genitori ottimi e quando sono sane le radici è presumibile siano sani pure i rami». Percorse l'iter scolastico-formativo allora vigente: le Medie a Vicenza (31-34), il ginnasio a Grumone (34-36), il Noviziato e la Prima Professione (12.9.37) a San Pietro in Vincoli, il Liceo a Parma (37-40), Prefettato a Poggio San Marcello (40-41), Teologia a Parma (41-45). Fu ordinato presbitero a Parma il 29.6.1945.

Questo il giudizio dei formatori alla conclusione dell'iter formativo: «Mente quadrata. Volontà metodica, forte, costante ... disciplinato ed edificante. Mentalità da studioso. Potrebbe essere avviato agli studi universitari sia per la metodicità della sua mente che per il suo carattere alieno dal mettersi in vista e dal cedere all'ambizione personale».

P. Ballarin fu destinato agli studi accademici in vista dell'insegnamento nella teologia dell'Istituto. Frequentò per un anno il Seminario teologico di Venegono conseguendo la Licenza in Teologia (28.11.46). Si iscrisse quindi alla Gregoriana di Roma dove ottenne la Licenza in Storia Ecclesiastica (10.7.48). L'anno successivo, il 7.7.49, conseguì il Diploma di biblioteconomia rilasciato dalla Biblioteca Apostolica Vaticana. Gli fu quindi chiesto di insegnare Storia ecclesiastica e Patrologia in teologia a Piacenza (49-58) e poi a Parma (58-61). Di questo periodo, per il conseguimento del dottorato in Storia Ecclesiastica, è pure la difesa della tesi (10.5.61) e la sua pubblicazione con il titolo *L'anima missionaria di Guido M. Conforti* (27.3.62).

Nel 1961 fu destinato alla missione del Congo. Vi rimase fino al 1975. Lavorò nella scuola (Mwenga e Bukavu) nella pastorale parrocchiale (Bukavu e Kitutu) e prestando il servizio della autorità (Superiore Religioso dal 69 al 72). Erano gli anni difficili del dopo indipendenza e, dal 1965, del Regime di Mobutu. «Ciononostante – testimonia P. G. Ferrari – P. Ballarin parlava sempre con grande entusiasmo della missione, come se i pericoli e le difficoltà non ci fossero proprio. Fu in quel tempo che egli cominciò a occuparsi della cultura, soprattutto della tribù *lega*. «Ha passato ore e ore a interrogare i vecchi africani perché gli facessero il 'regalo' di una loro fiaba...» (P. D. Milani).

Dal 75 al 79 fece parte della comunità della Casa Generalizia in via Nullo, richiamato dalla missione per collaborare a quel grosso impegno che portò alla riscrittura dei testi Costituzionali. Al riguardo P. Ballarin compose il ponderoso volume: *Le Costituzioni Saveriane. Studio storico*. E fu il Segretario della commissione post-capitolare, voluta dal X Capitolo Generale perché elaborasse un testo provvisorio da presentare al Capitolo Generale successivo.

Nel 79 il testo provvisorio era pronto e P. Ballarin, considerato concluso il suo compito, ritornò in Congo, a Shabunda; ma nell'81 fu richiamato in Italia per seguire la redazione finale delle nuove Costituzioni. «È facile comprendere – osserva P. Ferrari - che molto del merito della nuova edizione delle Costituzioni è da attribuire alla competenza e alla sensibilità oltre che alla acribia di Padre Lino Ballarin».

Dal 1984 l'operosa giornata del Padre proseguì a Parma, dove, incaricato del Museo Cinese, per 15 anni (88-03) «ha accompagnato migliaia di visitatori. Ha compilato il primo inventario. Ha poi curato la collezione degli oggetti africani» (P. D. Milani). In quegli anni uscì pure con una quindicina di pubblicazioni.

Poi le forze declinarono progressivamente. Dal 2005 era in cura.

Può riassumere la sua vita missionaria e la sua empatia per l'Africa quello che si legge nella corrispondenza pubblicata su 'Missionari Saveriani' sotto il titolo *Ho costruito una capanna*: «Adesso [dopo che anch'io ne ho costruita una], quando vado in una capanna, non vedo solo "quattro pali in croce e un fascio d'erba" ma una costruzione intelligente e quasi un luogo sacro ... dove si svolge la vita dei miei fratelli africani, con le gioie e i drammi che ha la vita di ogni uomo».

Il Signore lo accolga nella grande 'capanna' del suo Regno.